



COMUNE
DI LOSONE

Politiche giovanili

TEAM POLITICHE GIOVANILI



A MANO A MANO, PROGETTO CINEMA, PREPARANDO IL FILM FESTIVAL, 2022-2023

CULTURA E CINEMA

CONTESTO

Penso sia indiscutibile il ruolo della cultura all'interno della filmografia internazionale e nazionale. In questo contesto si possono anche intrecciare delle qualità pedagogiche che possono aprire in modo particolare delle discussioni o delle riflessioni in svariati campi.

In relazione con argomenti emergenti nella scuola media, dalla quotidiana frequentazione dei ragazzi nei luoghi delle politiche giovanili, da temi del momento ad altri input si possono proporre tematiche anche partendo da film che donano una loro interpretazione.

In fine, l'interesse sociale, strutturale e saluto-genetico ci porta a creare un'organizzazione sociale all'interno del centro giovanile che possa valorizzare da un lato le passioni e le competenze individuali e dall'altro un sistema di delega dinamica dell'assemblea del centro giovanile. Questo punto di arrivo è la tensione verso quale noi lavoriamo affinché l'assemblea faccia un lavoro di crescita educativa e pedagogica nel consenso sistemico e nella strutturazione a delega dinamica

GRUPPO DELEGA

Persona	Ruolo	Osservazioni
1. Enea	- Coach	Interviene come supervisore e su richiesta del responsabile del team.
2.	1. Responsabile	
3.	2. Membro	
4.	3. Membro	
5.	4. Membro	
6.	5. Membro	

INCONTRI

1. SCADENZA DEGLI INCONTRI

- Mensili ordinari
 - Venerdì sera
 - Sabato sera
- Straordinari
 - Per approfondimenti
 - Su richiesta specifica del team

2. POSTI DISPONIBILI

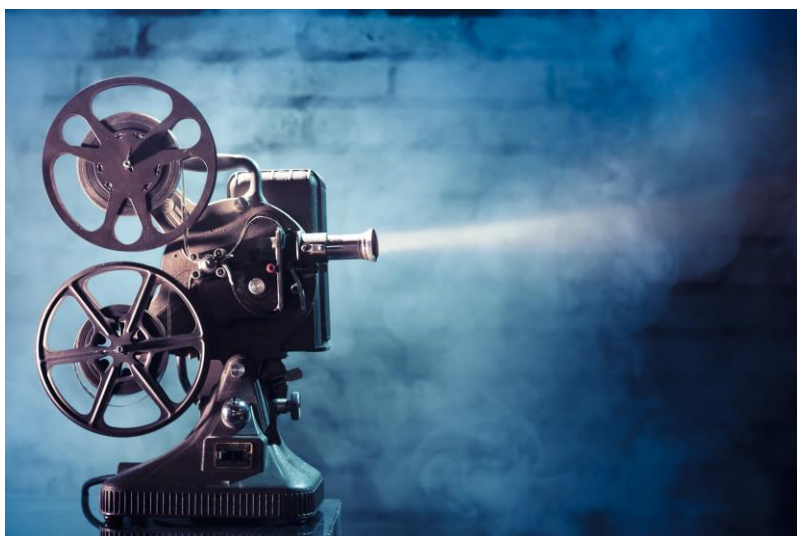
- Iscrizione libera

3. SCELTA DEL FILM

- In fase pre-delega
 - Gli animatori danno delle date per proporre il film in tema
 - Selezione di due o tre film proposti e aggiunta di uno proposto da noi
 - Decisione per votazione online
- In fase delega al team
 - I membri del team danno delle date per proporre il film in tema
 - Selezione di due o tre film proposti e aggiunta di uno proposto dal team
 - Decisione per votazione online, anche gli animatori votano come gli altri

MESSAGGIO SUI SOCIAL E STAMPA

2022-2023 Popcorn e Film... come una volta!



Proiezione di film tematici e pedagogici

Penso sia indiscutibile il ruolo della cultura all'interno della filmografia internazionale e nazionale. In questo contesto si possono anche intrecciare delle qualità pedagogiche che possono aprire in modo particolare delle discussioni o delle riflessioni in svariati campi.

In relazione con argomenti emergenti nella scuola media, dalla quotidiana frequentazione dei ragazzi nei luoghi delle politiche giovanili, da temi del momento ad altri input si possono proporre tematiche anche partendo da film che donano una loro interpretazione.

In fine, l'interesse sociale, strutturale e saluto-genetico ci porta a creare un'organizzazione sociale all'interno del centro giovanile che possa valorizzare da un lato le passioni e le competenze individuali e dall'altro un sistema di delega dinamica dell'assemblea del centro giovanile. Questo punto di arrivo è la tensione verso quale noi lavoriamo affinché l'assemblea faccia un lavoro di crescita educativa e pedagogica nel consenso sistemico e nella strutturazione a delega dinamica.

PROGRAMMA DI MASSIMA

1. SITUAZIONE DI BASE

- Ragazzi del centro giovanile
- Tempo totale
 - Venerdì o sabato sera
- Luogo
 - Centro giovanile
- Resoconto
 - Articolo su Losoneè
- Obiettivo sviluppo sostenibile
 - 10



2. DISPONIBILITÀ FILM

- Biblioteca cantonale di Locarno
- Netflix
- Disney+

3. VALUTAZIONE

- Formativa su iDoceo
 - Per sviluppare una forma valutativa, anche ai fini della mia ricerca/azione in pedagogia sociale positiva, mi avvalgo del software iDoceo con un'osservazione formativa sui traguardi dati (vedi tabella p.4.)
- Sommativa
 - Per natura nel percorso di pedagogia sociale la valutazione sommativa non esiste nonostante l'ottenimento di prodotti finali
- Condivisione
 - Nessuna

4. CAMMINO PEDAGOGICO SOCIALE POSITIVO

Agenda 2030 ONU Ambito VIA-IS Base		Modello SP		Traguardo	Life skills
I. 10. Ridurre le disuguaglianze II. Trascendenza • Capacità di apprezzare bellezza ed eccellenza • Gratitudine • Speranza, ottimismo e capacità di proiettarsi verso il futuro • Spiritualità, fede e religiosità • Attitudine al perdono e alla compassione • Allegria e humor • Vitalità, passione ed entusiasmo III. Max 50 giovani 1UD 10 incontri Temi vari	Parte creativa del film	Interazione	Il gruppo delega dei giovani elenca e propone al coach dei temi correlati da una lista di film	Il gruppo delega dei giovani elenca e propone al coach dei temi correlati da una lista di film e assieme seleziona i film da proporre e i temi da affrontare e li pubblicano mensilmente. Il gruppo delega organizza dei momenti di scambio e discussione sulle tematiche dopo il film.	▫ Comunicazione efficace ▫ Pensiero creativo
		Azione	Il gruppo delega dei giovani, con il coach, seleziona i film da proporre e i temi da affrontare e li pubblica mensilmente. Organizza dei momenti di scambio e discussione sulle tematiche dopo il film.		
		Autoregolazione	-		
	Parte attiva del film	Interazione	Ogni giovane si pone e predispone nel formulare ed elencare una serie di domande relative a quello che vede e sente durante la visione del film.	Ogni giovane si pone e predispone nel formulare ed elencare una serie di domande relative a quello che vede e sente durante la visione del film. Questo come esercizio di concentrazione e attenzione nella visione e ascolto stessa del film.	▫ Relazioni efficaci ▫ Gestione dei sentimenti
		Azione	Ogni giovane concentra la sua attenzione nella visione e ascolto del film.		
		Autoregolazione	-		
	Parte riflessiva del film	Interazione	Ogni giovane condivide, nel momento definito dal gruppo delega, la sua esperienza con gli altri elencando i punti che lo hanno colpito del film rispetto al tema.	Ogni giovane condivide, nel momento definito dal gruppo delega, la sua esperienza con gli altri elencando, discutendo, commentando e criticando i punti che emergono dalla discussione del film rispetto al tema.	▫ Relazioni efficaci ▫ empatia
		Azione	-		
		Autoregolazione	Ogni giovane discute, commenta e critica le proposte osservate dagli altri entrando in dialogo con loro.		

SITOGRAFIA

<https://www.cinemaepsicologia.it/>

<https://www.losone.ch/A-mano-a-mano-51815700>

<https://www.losone.ch/Un-occhiata-4f848c00>

<https://unric.org/it/agenda-2030/>

<https://www.eda.admin.ch/agenda2030/it/home.html>

<https://www.lifeskills.it/le-10-lifeskills/>

<https://www4.ti.ch/generale/infogiovani/politiche-giovanili/politiche-giovanili/introduzione/>

BIBLIOGRAFIA

Bernardi, S. (2007). *L'avventura del cinematografo*. Biblioteca marsilio.

Di Giammatteo, F. (2019). *Storia del cinema*. Feltrinelli

Lecoq, J. (2017). *Il corpo poetico*. Controfibra.

Life Skills Education for Children and Adolescents in Schools (Report). World Health Organization. Retrieved 29 December 2020.

Moscatelli, M. P. (2021). *Welfare per sognatori. Esperienze di rigenerazione sociale e urbana attraverso l'arte e la cultura*. Mimesis ed.

Peterson, C., Seligman, M.E.P. (2004). *Character Strengths and Virtues: A Handbook and Classification*. Oxford university press.

Prajapati, R. (2017). *Significance of Life Skills Education*. Contemporary Issues in Education Research.

Rondolino, G. e Tomasi, D. (2014). *Manuale di storia del cinema*. UTET.

Siegel, D. J. (2014). *La mente adolescente*. Raffaello Cortina.

Truffaut, F. (2014). *Il cinema secondo Hitchcock*. Il saggiatore.

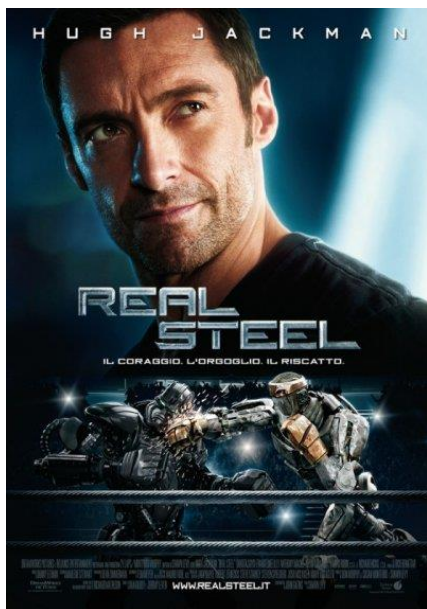
ALLEGATO

1. Serate con proposte tema e film

Film e Popcorn del 18.11.2022

Tema: Le tecnologie nella nostra vita: sempre una grande cosa?

1. *Real Steel*



Nel Sud degli Stati Uniti il mondo delle feste di paese e dei rodei è stato sostituito con i combattimenti fra robot. Niente più tori, anche i vaccari (o nella variante più cinematografica e chic: i cowboy) sembrano più impegnati a fare da allibratori e organizzatori di incontri fra pezzi di metallo piuttosto che sporcarsi le mani fra letame e corna. Siamo nel 2020, non troppo nel futuro, i telefonini sono sempre touchscreen, ma trasparenti, in modo che risalti meglio il logo del produttore. Sembra tutto uguale se non che i circenses è cambiato, il pubblico non si divertiva più a vedere uomini che si picchiavano, niente più pugilato. Piuttosto la violenza virtuale fra robot, nell'era dei videogiochi. Ma ad essere reali sono i sentimenti e le emozioni che *Real Steel* vuole suscitare. Figlio di tanti padri, magari alcuni illegittimi. È liberamente tratto da un racconto del mago della fantascienza 'vicina' e con anima **Richard Matheson** (quello di *Io sono leggenda*), è diretto dallo **Shawn Levy** esperto di effetti speciali per famiglie (vedi *Una notte al museo*). Ma nel rapporto fra un ragazzino e il suo robot,

sembra forte l'impronta in *Real Steel* di uno dei suoi produttori esecutivi: Steven Spielberg.

Il film è la storia di un padre cinico e disilluso che ha abbandonato e non vuole sentir parlare del figlio, arrivando a venderlo, salvo poi vivere una parabola di redenzione che passerà attraverso l'esorcizzazione della sua carriera promettente ma sfortunata di pugile professionista attraverso un robot di vecchia generazione, arrugginito e improbabile Davide. Un film che ripropone la solita sorpresa dell'underdog, dello sfavorito, che nella terra delle opportunità lotta per il suo sogno americano. Un *Rocky* in salsa uomo/robot, dopo *Warrior* e nel momento in cui si festeggiano i 35 anni dello stallone italiano. (A vincere è sicuramente anche il canale sportivo (Disney) ESPN che è ben presente anche qui).

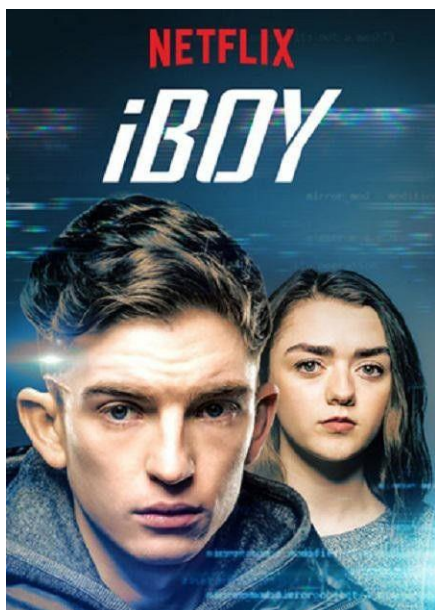
Il padre che ha abbandonato il figlio non può ormai più insegnargli a camminare, allora cercherà di insegnare i movimenti della boxe al suo amato piccolo robot pugile. Qui il rito dell'allenamento non si compie sulle scale di Philadelphia, ma in una piazzola di sosta sperduta nella provincia, sempre con felpa e cappuccio di ordinanza, ma con l'obiettivo più difficile: quello di rendere umano il suo campione, di farlo trionfare contro la tecnologia esasperata dei robot di lusso, con l'esempio della grande boxe in bianco e nero, quella di Ali o di Frazier. Il cuore in fondo ce l'hanno gli uomini e non i super robot, anche se si chiamano Zeus.

Il ragazzo è l'ennesimo talento precoce sbalorditivo, si chiama **Dakota Goyo** e ne risentiremo parlare, crisi puberale permettendo. Un ragazzino vintage, di una maturità candida e precoce, che ama i robot vecchi e poco tecnologici e va in giro con la maglietta dei Van Halen (ma qui sospettiamo lo zampino di un altro grande personaggio della California di fine anni 70).

In una ambientazione, riuscita, poco futuristica, spesso di giorno e in un sud un po' western, il film è in realtà profondamente classico, divertente e piacevole, non cerca niente di nuovo né si perde qualche scivolata retorica qua e là, ma in fondo ci ricorda come lottare vale la pena davvero se il premio finale sono un figlio mai conosciuto e una 'adriana' affascinante come **Evangeline Lilly**. (www.comingsoon.com)



2. iBoy

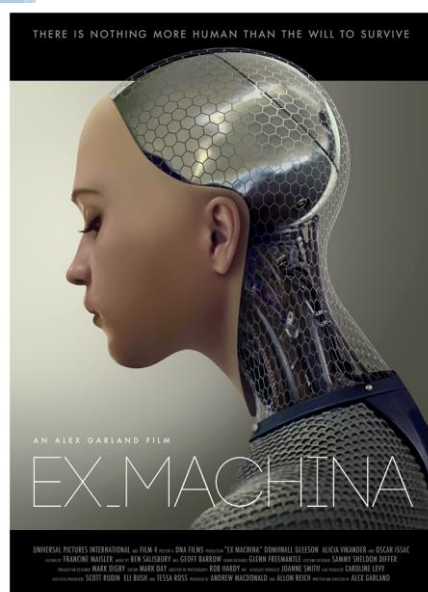


Non dico che “il Ragazzo Invisibile” (Salvatores, Fabbri, Rampoldi, Sardo; 2014) sia un brutto lavoro: dico che con “iBoy”, il film **Netflix** - dedicato ad un pubblico di un paio d’anni più adulto rispetto all’opera ambientata a Trieste - diretto da **Adam Randall** (“I See You”, “Night Teeth”) e scritto da **Joe Barton** (“the Ritual”, “Giri/Haji”, “the Lazarus Project”) traendolo dall’omonimo young adult del 2010 di **Kevin Brooks**, non ci si annoia, quasi mai (la “scuola” è quella dei “Misfits” di Howard Overman, piuttosto che quella di [“YouTopia”](#), giusto per intenderci): la prima parte

(**) viaggia bene, la seconda (**½) rallenta un po’ fra un paio di incongruenze di continuità dei rapporti di causa-effetto (il vigilante elettrodigitale che fa gli scherzetti al telefono invece di...

...craccare la City e al quale, beh, no, non basta calarsi sulla capoccia un cappuccio per rendersi anonimo e trasparente e passare inosservato e indisturbato; probabile mi sia perso un passaggio, ma non è chiaro - o per lo meno è molto, troppo sottinteso - quali siano le ragioni per cui il boss Ellman abbia voluto punire in maniera esemplare Lucy; etc...), di stroppiamiento della sospensione dell’incredulità (ché persino un fantasy ammantato di SF molto tenue se da questo PdV sbraca rimanendo però serio - senza l’alibi non dico della farsa, ma della commedia sì - alla fine s’ingolfa un po’) e di mera ingenuità/semplificazione, ma gl’interpreti funzionano [**Bill Miner** (“Son of Rambow”), **Maisie Williams** (“Game of Thrones”), **Miranda Richardson** (“Spider”), **Rory Kinnear** (“Men”), **Jordan Bolger**, **Armin Karima**, **Charlie Palmer Rothwell**, etc...], è ben ambientato nella gentrificazione del **MiddleSex** Street Estate, PortSoken, City of London (tipo le Vele di Scampia attaccate alle Torri del CDN di PoggioReale), e sui titoli di coda ci butta “Be Right Back, Moving House” di **GhostPoet** (Obaro Ejimiwe) feat. Paul Smith... (filmtv.it)

3. *Ex Machina*



Non è una questione di intelligenza artificiale. E neanche di relazione fra umano e non umano. **È un problema di sesso.** Di come il sesso esercita il suo potere, di quanto esso sia capace di seduzione intellettuale. Il sesso in quanto organo persuasivo, forma suggestiva, idea e strumento di pensiero. Il sesso non come configurazione artificiale ma come artificio, stratagemma per la conquista, trucco imbattibile per una dialettica fra numeri primi. Macchinazione.

L'immaginario robotico dell'esordio alla regia di Garland (che, miracoli della memoria, fa emergere dall'oblio dei ricordi addirittura *La morte avrà i suoi occhi*, quantunque ribaltato) mi pare meno interessante del suo discorso di gender. D'altronde,

è abbastanza evidente che le suggestioni androide servano allo **sceneggiatore di Danny Boyle** (ma anche del bellissimo *Non lasciarmi* e di *Dredd*, che spazza via in un sol colpo buona parte dei *cinecomics* odierni) al pari di una cartina al tornasole.

Dietro la pelle finta, c'è la vera pelle di un film che guarda alla conquista e all'invasione del mondo attraverso l'epifania di sé. E lo fa con un **andamento opportunamente ipnotico**: la meraviglia del proprio essere trovata, afferrata, protetta con un processo di lenta consapevolezza, e infine usata per liberarsi dal *cliché* e per uscire allo scoperto. Il *coming out* di un'identità troppo a lungo costretta agli stereotipi del proprio modello. **La rivincita delle macchine? No: la vendetta del sesso.** Finalmente un sesso sganciato dalla matematica e fiero della propria capacità insidiosa. Perché l'inganno è utile e usato al fine di preservarsi, di sconfiggere l'autorità costituita, di svincolarsi da lustrini di classismo.

In *Ex Machina*, a prevalere sul maschio è la donna. A prevalere su un giovane nerd abilissimo al computer (Domhnall Gleeson) e sul guru intoccabile e irraggiungibile dell'azienda per cui lavora (**Oscar Isaac**, che si avvia a diventare uno degli attori del nuovo millennio) è un femminino (Alicia Vikander) chiamato idealmente Ava (ma si pronuncia "Eva"), che, al pari di Lucy bessoniana, adopera sé stessa – leggi, il suo essere sesso – per impadronirsi della realtà. **Sex is the (new) God.** Mica male, per un film che sembra soltanto recuperare immaginari fantascientifici obsoleti.

Oltre i sentimenti (sui quali invece puntava lo sguardo *Transcendence*, ad esempio), oltre l'apparenza, l'arroganza, la superbia, la generosità, la commozione, oltre la stessa macchina: **Ava è il quarto sesso dal quale è inevitabile essere battuti**, noi qui a studiare in laboratorio, e a interrogarlo sui perché e sui percome, e lui (lei!) che prima ci incanta con la sua bellezza, poi ci chiude – letteralmente – dentro le stanze delle nostre convenzioni. Senza possibilità d'uscita. Chiniamo la testa davanti all'affermazione di una creazione disinteressata, che abbiamo contribuito a sviluppare ma che ci è sfuggita di mano. **Viva la disfatta del sesso secolare**, al di là di qualunque carità cristiana: l'uomo non merita che la menzogna. (www.cineforum.it)

4. Don't look up



Don't look up del regista **Adam McKay** è il film **Netflix** satirico catastrofista più interessante e divisivo di questo fine 2021. Un pregio unico e a suo modo inquietante in un periodo dove ogni avvenimento e fenomeno genera simulazioni di piccole e insensate guerre civili. Negli Stati Uniti c'è, per esempio, il partito di quelli che considerano McKay una divinità artistica e quello di chi lo accusa di essere un cialtrone. Una dicotomia che nasconde un certo sprezzo di fondo per l'idea stessa di critica che non dovrebbe essere mera opinione o presa di posizione, ma analisi attenta e documentata. Di fatto chi sceglie la via dell'appartenenza a un partito tende a demonizzare ogni valutazione avversa con il risultato di congelare ogni dibattito a favore dell'insulto e della rissa.

Capita perfino di leggere commenti addolorati di chi non riesce a godere appieno della gioia di un bel film perché concentrato a pensare a chi non ne è stato capace. La domanda: «*come fai a non capire?*», esprime un senso inquietante di superiorità sotto cui si nasconde un preoccupante vuoto di intelligenza emotiva. Siamo nell'era di chi, come direbbe **Woody Allen**, insegna il Vangelo a bastonate. In questa situazione è meglio evidenziare il pregio o l'insufficienza di un'opera per coltivare la discussione senza emettere sentenze.

Don't look up con tutti i difetti che gli vengono imputati, eccessiva lunghezza, superficialità, indefinibilità e confusione ha, però, un pregio: essere **coerente**. Il problema non è decidere se ci troviamo di fronte a un capolavoro o a un'opera caotica e mediocre. **Lo scopo è fare attenzione al senso dettato fin dall'inizio dal titolo stesso** del film e non perdere di vista alcuni particolari determinanti.

Una satira chiara fin dal titolo

Partiamo dal tema enunciato in modo molto preciso dal titolo: **Don't look up**, non guardate in alto. Invitare a non alzare lo sguardo significa negare l'evidenza dei fatti. Il cuore del film è proprio questo: il dottor Randall Mindy (**Leonardo DiCaprio**) e la dott.ssa Kate Dibiasky (**Jennifer Lawrence**) scoprono la presenza di una stella cometa che sta per abbattersi sul nostro pianeta distruggendo ogni forma di vita, ma nessuno vuole crederci. Il problema della verità è che a volte può essere troppo cruda fino a diventare inaccettabile. Fa paura e può diventare una colpa per chi ha il coraggio di sostenerla. Il male non è il contenuto della notizia, non sono i fatti, ma chi li sostiene. La recente pandemia ha in parte mostrato questo meccanismo, ma è anche più banalmente la reazione tipica di chi subisce una truffa troppo grande e preferisce difendere il proprio truffatore anche da chi ha cercato di aprirgli gli occhi.

Questo schema di occlusione mentale diventa uno strumento su cui fanno leva i media e la politica per coltivare i propri interessi. **Don't look up** esprime la sua carica satirica proprio nella figura di Janie Orlean, il Presidente degli Stati Uniti interpretato da **Meryl Streep**. (www.gqitalia.it)

Film e cioccolata calda del 26-27-28.12.2022

Natale e cosa dice a noi oggi...

1. *The Nightmare before Christmas*



Dolcetto, scherzetto e una nota di amarezza. Il maestro degli incubi ha un sogno nel cassetto: qualcosa di nuovo. Jack Skeletron, re del decadente mondo di Halloween, è stanco di urla e paura. Così, mentre i mostri riemergono dalle bare per terrorizzare il mondo, Jack sprofonda in un'amletica crisi esistenziale. Assuefatto dal terrore e insoddisfatto di una realtà sempre uguale a se stessa, si perde in una foresta cercando ispirazione. La trova in una porta magica che lo catapulta nel mondo del Natale. Calore, colore, gioia. Finalmente lo stupore che cercava. E poi una missione: sostituirsi a Babbo Natale e gestire i preparativi della festa più attesa da tutti i bambini.

Tim Burton's *The Nightmare Before Christmas* si muove leggiadro come lo scheletrico Jack, sulle note della fantasia più pura ed ispirata, mosso con cura e dedizione dal regista burattinaio Henry Selick. Ma nel film girato in stop motion, il ripieno è tutto della zucca di Tim Burton, tanto da insinuarsi

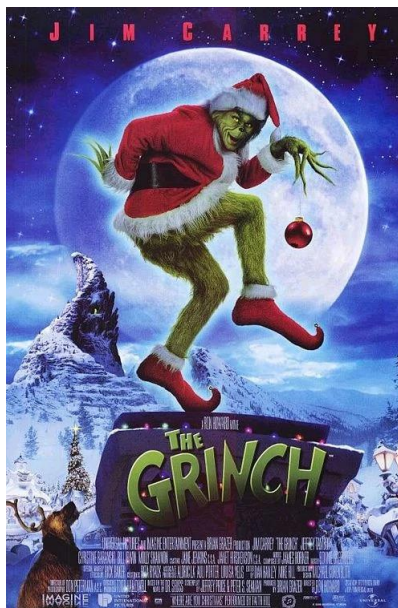
persino nel titolo. Stile riconoscibile per l'impronta gotica dei toni e soprattutto per lo scontro tra realtà opposte, in cui il difforme sventa sul banale per coraggio e ingegno. Sull'esempio del malinconico Edward mani di forbice e dell'esperienza del suo creatore, anche Jack punta goffamente all'integrazione, dimenticando che il bene da preservare è invece la differenza.

Burton ripropone lo scontro Io/Mondo sulle esili spalle di un personaggio che ha il coraggio di scuotersi dal torpore delle rassicurazioni e delle aspettative che gli altri ripongono in lui, esaltando la stranezza come parte fondamentale del vivere. Un film che gioca delicatamente con piani opposti della percezione, con il tentativo testardo di dare forma e concretezza (gli abiti, i regali, la slitta) a qualcosa di astratto e impalpabile (la felicità, la gioia di vivere).

Una rara sensibilità delinea una morale necessaria per un racconto natalizio (siamo in casa Disney), senza mai cadere nel banale ed eccedere nel moralismo. La condanna di una mentalità materialista impone un recupero di una dimensione valoriale pura, capace di viaggiare anche solo attraverso i sogni e le aspirazioni più audaci. Tra teste mozzate, vermi e cicatrici, l'opera di Burton celebra più di ogni altra cosa la vena pulsante del cambiamento, cantando a squarcia gola. (www.mymovies.it)



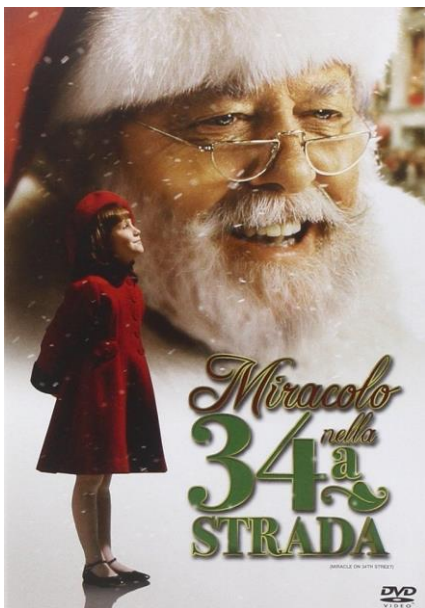
2. *The Grinch*



Nel paese di Chinonso ci si prepara da sempre al Natale. Tutti sono indaffarati a comprare e spedire regali e solo in questo sembra risiedere il senso del Natale. La piccola Cindy Lou ha però il dubbio che questo non basti. Cerca allora di cambiare le cose convincendo il potente e viscido sindaco ad invitare alla festa il Grinch, un essere verde e peloso che vive con gli oggetti prelevati dalla discarica sulla cima del monte Bricioloso. Il Grinch, seppur riluttante accetta l'invito, ma durante la preparazione dei festeggiamenti riemergono le frustrazioni che aveva dovuto subire da piccolo. Decide allora di vendicarsi rubando tutti i doni, alberi di Natale compresi. Sarà l'occasione per riflettere sul vero significato della festa. Il *Grinch* sta ai bambini americani come

Pinocchio sta (o è meglio dire stava, vista la progressiva perdita di memoria per tutto quanto non sia di origine televisiva?) a quelli italiani. Pubblicato nel 1958 da Theodor Seuss Geisel, nato nel 1904 e divenuto il più famoso autore di libri per bambini negli Usa al punto di aver venduto, al momento della sua morte (1991) più di 400 milioni di libri. Seuss non aveva mai voluto cedere i diritti per una trasposizione cinematografica. Ora però ci siamo arrivati e il *Grinch* ha le fattezze, i gesti e (in originale) la voce di Jim Carrey. Che dà l'impressione di divertirsi un mondo nei panni e sotto il trucco (4 ore al giorno per applicarlo) dell'ironico essere peloso. Con l'aiuto di una regia sempre in movimento e di una scenografia che mette in scena un mondo senza angoli, Carrey ci accompagna in una satira sul consumismo cieco che non vuole fare del moralismo ma cerca solo di riportare un po' di equilibrio nei valori.

Il Grinch, un ripugnante essere verde e peloso che vive isolato in cima a un monte con la sola compagnia del suo paziente cane Max e che odia le feste, ha deciso di rubare il Natale ai suoi ex concittadini, gli abitanti di Whoville. Ma l'incontro con Cindy Lou Who, una buffa bambina che non ama i festeggiamenti e si interroga sui valori veri della vita, cambia le carte in tavola. Ispirato al celebre libro per bambini *How the Grinch Stole Christmas* del dr. Seuss, è una favola natalizia che vuole essere un messaggio anticonsumistico. Grande successo in USA (in 2 settimane ha sfiorato i 400 miliardi di incasso), meno da noi, perché troppo carico di scenografie, costumi, oggetti e oggettini, fiocchi e volant. Il tutto in colori e materiali che ricordano inesorabilmente i dolci americani più plastici. Si esce con il desiderio impellente di qualcosa di sobrio, salato e piccante. (www.mymovies.it)

3. *Miracolo nella 34a strada*

Nelle feste natalizie i palinsesti delle emittenti nazionali si riempiono, da noi come nel resto del mondo, di grandi classici a tema. Con la sera della vigilia già prenotata dall'onnipresente *Una poltrona per due* (1983), le reti nostrane ripropongono altri amati titoli per tutta la famiglia, incluso il remake datato metà anni '90 di **Miracolo nella 34ª strada**, il quarto rifacimento (ma solo la seconda versione per il grande schermo) dell'omonimo film del 1947.

Se l'originale ha conquistato critica e pubblica, aggiudicandosi ben tre premi Oscar (soggetto, sceneggiatura e attore non protagonista), questa nuova versione è stata più divisiva, per quanto diventata a suo modo un piccolo cult, ricordato in particolar modo per la presenza di un ottimo **Richard Attenborough** (regista e produttore noto per il ruolo di John Hammond nella saga di *Jurassic Park*), nei panni di un bonario Santa Claus.

Miracolo nella 34ª strada, già nella sua forma originaria, possedeva tutte le carte in regola per attirare un target generalista e in cerca di buoni sentimenti. Ma laddove il prototipo possedeva anche un'anima artistica, ovviamente figlia dei suoi tempi e da contestualizzare al relativo periodo storico, questa nuova versione preferisce andare sul sicuro e si limita a una ricetta semplice-semplice in grado di accontentare tutti senza premunirsi troppo dell'effettiva qualità.

E fa impressione sapere che la sceneggiatura sia stata **co-firmata da John Hughes**, storico cineasta che ha realizzato in carriera opere innovative del calibro di *Breakfast Club* (1983) e ispiratore del movimento Brat Pack. Pur nella sua affabile gradevolezza, il remake non ha sussulti di sorta e si affida a una retorica prevedibile e dal taglio pseudo-consumistico che stona con il cuore della vicenda in esso raccontata: la possibilità di esprimere ogni desiderio, non importa quanto costoso o impossibile, è utile all'impianto favolistico ma risulta infatti parzialmente deleteria per l'insieme complessivo.

Il dibattito tra la verità e la fede, che sia in un'entità divina o appunto nel Santa Claus qui al centro del racconto, domina la pressoché totalità delle due ore di visione, caratterizzate nella seconda metà da un paradossale intreccio giudiziario nelle aule di un tribunale destinato a decidere sulla reale o meno esistenza di Babbo Natale: tra renne chiamate a testimoniare e una folta schiera di piccoli spettatori tra i banchi, a dominare è un'atmosfera ovviamente caricaturale, capace comunque di offrire una manciata di gag e battute divertenti.

La love-story secondaria, rilevante ai fini del lieto epilogo, è stucchevole e forzata ma riesce ad ogni modo a incastrarsi con il resto della narrazione senza fare troppi danni, e l'invito a non infrangere i sogni dei bambini prima del tempo dovuto avrà sicuramente facilitato il compito di migliaia di psicoterapeuti infantili. Ma l'elemento più riuscito di un'operazione altrimenti canonica, senza infamia e senza lode, risiede indubbiamente nella performance di Attenborough, talmente credibile nella parte da portare anche chi è adulto e vaccinato a voler credere nell'esistenza del mitico personaggio. (www.cinema.everyeye.it)